



## Fromm e il nucleare: le ambiguità della tecnologia

Giuseppe Breveglieri

First published in: P. L. Eletti (Ed.), *Incontro con Erich Fromm*. Atti del Simposio Internazionale su Erich Fromm: „Dalla necrofilia alla biofilia: linee per una psicoanalisi umanistica“ Firenze 1986, Firenze (Edizioni Medicea) 1988, pp. 329-337.

Il mio contributo a questo Simposio Internazionale su Erich Fromm è il frutto di alcune considerazioni di carattere giornalistico. Un contributo, quindi, che privilegia un aspetto dell'opera di Fromm, fatto da un non addetto ai lavori, ovviamente, interessato alla grande attualità che, ancor oggi, nel campo della comunicazione, hanno le idee di questo autorevole maestro di scienze umane.

Come è largamente noto, Fromm si occupò degli argomenti più svariati: dalle problematiche psicoanalitiche all'autoritarismo, alla libertà, dall'ecologia al sistema economico e sociale, dalla speranza, momento essenziale della vita dell'uomo, alla minaccia nucleare.

Grande divulgatore del pensiero filosofico e scientifico, Fromm ha ripetutamente messo in guardia gli uomini da una minaccia che incombe su di loro: la completa meccanizzazione di questa società che ha per obiettivo primario la produzione e il consumo. A questo proposito Fromm porta ad esempio i giudizi dati da personaggi con idee politiche opposte (Burckhardt, Proudhon, Baudelaire, Thoreau, Marx, Tolstoj) che nel XIX secolo già, avevano intuito i pericoli di una nuova società disumanizzata (The sane Society).

Un conservatore come Disraeli e un socialista come Marx, sottolinea Fromm, erano praticamente della stessa opinione. Essi ritenevano che uno sviluppo incontrollato della produzione e del consumo avrebbe rappresentato un pericolo per l'umanità. Pensatore tra i più letti del nostro tempo Fromm è anche, così almeno credo, un grande scrittore divulgatore letto con attenzione da chi vive e lavora nel campo dei mass-media per il suo stile essenziale, per il modo

semplice di trasportare sulla pagina concetti assai complessi per l'uomo della strada. Il rifiuto della disumanizzazione, ormai diffusa nella società tecnologicamente avanzata, fatto da Fromm, è una costante in molti dei suoi saggi.

„L'homo consumens“ risultato di questa disumanizzazione, l'individuo senza una precisa connotazione, stemperato e confuso nel grigiore di una nevrotica moltitudine composta da milioni di individui come lui, caratterizza ormai la società dell'Occidente mentre quella dell'Est, apparentemente immune dal pericolo, nella sostanza sembra adeguarsi a questo modello.

La società tecnologica attuale, secondo Fromm, procede ispirandosi a due principi: „una cosa deve essere fatta perché tecnicamente possibile“, quindi se possiamo costruire armi nucleari dobbiamo farlo anche se queste armi possono distruggere l'intera umanità. E questo è per Fromm un principio che rappresenta la negazione di tutti i valori elaborati dalla tradizione umanistica secondo la quale le cose andavano fatte perché utili, necessarie allo sviluppo, alla felicità, alla ragione dell'uomo. Se la nostra società accetta questo principio - lo facciamo perché tecnicamente possibile - allora tutti gli altri valori scompaiono e lo sviluppo tecnologico diventa il fondamento dell'etica.

L'altro principio, quello *della massima efficienza e della massima produzione* porta, inevitabilmente, all'appiattimento degli individui ridotti ad unità puramente quantificabili (La rivoluzione della speranza).

Il tipo di società che produce e che consuma, analizzata così lucidamente da Fromm, ha alcune necessità primarie e tra queste quella dell'energia. Di energia, e quindi anche di nucle-



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

are, Fromm ha scritto. La sua attenzione è andata soprattutto al nucleare bellico.

Uno dei sintomi più gravi del nostro sistema attuale - dice Fromm - consiste nel fatto che la nostra economia si basa sulla produzione bellica (oltre al mantenimento di tutto il sistema difensivo) e sul principio del massimo consumo. Il sistema economico funziona bene ma ad alcune condizioni: che produciamo beni suscettibili di distruggerci fisicamente, che trasformiamo l'individuo in un consumatore completamente passivo, rendendolo quindi insensibile, e che creiamo una burocrazia di fronte alla quale l'individuo si senta impotente.

Fromm afferma, inoltre, che nelle scienze sociali è di moda pensare ai problemi umani senza tener conto dei sentimenti collegati a questi problemi. Fromm identifica in un libro di Herman Kahn, uno studioso americano, un esempio di pensiero che non tiene conto, appunto, dell'elemento emotivo.

Il libro „L'anno 2000“ è un esempio tipico, secondo Fromm, di letteratura di società completamente alienata, dove milioni di morti americani, per effetto di un conflitto termonucleare, diventano „accettabili“ partendo dalla possibilità di ricostruire, in modo ancor più efficiente, la macchina economica, in tempi brevi (La rivoluzione della Speranza). La corsa agli armamenti e il pericolo incombente di una guerra termonucleare costituiscono l'aspetto più vistoso e tragico, secondo Fromm, di un processo che porta le cose e le situazioni prodotte dall'uomo a governare l'uomo stesso. La logica interna delle tecnologie belliche sempre più sofisticate e distruttive, delle burocrazie diplomatiche e politiche e delle valutazioni quantificanti, garantisce al massimo un equilibrio del terrore. Si adopera una intelligenza tanto grande quanto poco saggia (La disobbedienza e altri saggi).

Un conflitto nucleare, peraltro possibile ma improbabile allo stato delle cose, vedrebbe vincitori e vinti senza scampo alcuno anche per gli effetti successivi al conflitto. Una sola bomba nucleare di grande potenza, oggi può liberare una quantità di energia molte volte superiore a quella complessivamente liberata in tutte le guerre della storia. E nel mondo esistono oggi più di 50 mila testate nucleari. I pericoli più vicini a noi, alla nostra quotidianità, vengono da

altre applicazioni dell'energia nucleare. Ma è da non molto tempo che l'uomo lo ha capito appieno.

L'energia nucleare usata in Occidente e all'Est per scopi pacifici, fino a pochi anni fa non era stata ancora vista come una minaccia per l'umanità. Era la grande speranza del XX secolo.

Quando Fromm rifletteva sul nucleare, il „sogno“ dell'Occidente e dei paesi dell'Est - energia pulita e a buon mercato, inesauribile, per produrre sempre di più - non aveva subito i duri colpi di questi ultimi tempi: Chernobyl e ancora prima Three Mile Island negli Stati Uniti, Windscale in Gran Bretagna, Kyshtym negli Urali, per non parlare di moltissimi altri incidenti di minore portata.

L'incidente di Chernobyl, in sostanza, frantumava il sogno di Lenin „Il comunismo consiste nel potere dei Soviet più l'elettrificazione dell'intero paese“, e produce guasti difficilmente sanabili nel tessuto politico, economico e industriale dell'Occidente. Fino al disastro di Chernobyl gli scienziati e gli specialisti sovietici continuarono a parlare dei benefici dell'energia nucleare, dimenticando le carenze e i potenziali pericoli delle tecnologie che avevano adottato per le loro centrali. Il loro entusiasmo era condiviso dai politici. Bulganin e Malenkov, ad esempio, avevano parlato di „secolo dell'energia atomica“.

Un ottimismo comprensibile perché l'energia che può essere prodotta con un chilogrammo di uranio, impiegato in un reattore nucleare, è pari a quella che si ottiene bruciando tremila tonnellate di carbone in una centrale termoelettrica tradizionale. E nel mondo, lo ricordo, sono oggi in funzione 375 reattori nucleari che usano come combustibile uranio o una miscela di uranio e plutonio.

Chi non aveva molta simpatia per l'energia nucleare era Kruscev. Il suo piano a lungo termine per l'elettrificazione dell'URSS - che arrivava fino al 1980 - ignorava l'energia nucleare. Mala sua antipatia per il nucleare pacifico nasceva da motivazioni politiche perché i cosiddetti „specialisti rossi“, l'élite dirigente dei progetti atomici sovietici, gli era nemica per la campagna scatenata da Kruscev contro Stalin.

I „mangiatori d'acciaio“ così li chiamava il premier sovietico, messi in minoranza con i loro



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

sostenitori politici, caddero in disgrazia e di nucleare in Unione Sovietica si continuò a parlare solo nei discorsi di parata e nelle conferenze internazionali; fino all'Ottobre del '64 quando Kruscev venne messo da parte.

L'energia nucleare ha sempre attratto i sovietici anche per un'altra ragione. Petrolio e gas combustibile portano alle casse dello Stato, con le esportazioni, l'80% circa delle entrate in valuta pregiata. Verso la fine degli anni '70 i dirigenti sovietici pensarono che la produzione di petrolio e di gas non sarebbe bastata per le richieste interne e l'esportazione. Kossighin, quindi, decise di eliminare progressivamente i prodotti petroliferi, e la loro sostituzione con il nucleare, per produrre elettricità e per il riscaldamento all'interno del paese. Di qui la corsa alla costruzione delle centrali.

Mala struttura e il funzionamento delle centrali nucleari in tutto il mondo costituiscono una avventura tecnologica che l'uomo non riesce ancora a controllare completamente. Gli inadeguati sistemi di sicurezza di Chernobyl sono la drammatica dimostrazione dei limiti umani in questo settore.

Chernobyl, Three Mile Island e gli altri terribili incidenti - a Kyshtym dove, secondo lo scienziato russo Zhores Medvedev, l'esplosione della centrale, avvenuta sul finire del 1957, fu chimica come a Chernobyl, la terra è ancor oggi morta, non esistono villaggi o città, campi coltivati, pascoli o persone. Solo case diroccate e centinaia di chilometri quadrati nudi e improduttivi, simili al suolo lunare -dimostrano, come ha scritto il Nobel per la chimica sir George Porter, che „l'uomo non è ancora abbastanza cresciuto perché gli si possano affidare dei reattori nucleari“. Fromm, dunque, aveva visto giusto. La tecnologia con i suoi sviluppi ha prodotto una vasta serie di cose, molto complesse, che l'uomo tenta di governare. Per farlo egli ha impiantato una macchina speciale altrettanto complessa e ingovernabile. Perduto il senso del rapporto tra uomo creatore e cose create, queste assumono esistenza separata, sovrastante e ostile. L'uomo non solo non riconosce più i suoi prodotti come fatti da lui, ma nemmeno riconosce se stesso come produttore (Psicoanalisi della Società contemporanea).

L'aspetto più sinistro di tutto ciò consiste

nel fatto che l'umanità sta probabilmente perdendo il controllo del suo stesso sistema, dice ancora Fromm. Nella ricerca della verità scientifica l'uomo ha acquistato conoscenze utili per il dominio della natura. Egli ha avuto un grandissimo successo ma, attribuendo una importanza unilaterale alla tecnica e al consumo materiale, ha perso il contatto con se stesso e con la vita. Perduta la fede religiosa e i valori umanistici ad essa legati, l'uomo ha concentrato la sua attenzione sui valori tecnici e materiali e non è stato più in grado di provare profonde esperienze emotive e la gioia e la tristezza che le accompagnano. La macchina costruita dall'uomo è diventata così potente da sviluppare da sola il suo programma, che ora condiziona lo stesso pensiero dell'uomo (La rivoluzione della speranza).

Con l'altro grosso incidente nucleare, quello avvenuto nel Marzo del '79 nella centrale nucleare di Three Mile Island, in Pennsylvania, si era già spezzato il mito dell'infallibilità degli „esperti“. L'incidente ebbe origine dal banale blocco di una valvola, poco più di una seccatura per la Compagnia di Gestione se il guasto fosse stato subito individuato. Ma „nei quattro giorni successivi all'incidente né la direzione della centrale, né i funzionari federali e statali, né il grande pubblico ebbero una idea chiara dell'entità e della gravità dell'episodio“ (rapporto della Commissione d'indagine Kemeny al Presidente degli USA).

A peggiorare la situazione furono una serie di manovre fatte dal personale della centrale in questi quattro giorni. In poche parole la loro incapacità stava per portare ad una tragedia di dimensioni maggiori. Il rapporto della Commissione Kemeny al Presidente Carter concludeva dicendo che la fusione del nocciolo a Three Mile Island era stata evitata per pura fortuna. Solo due settimane prima dell'incidente sugli schermi nord americani era „uscito“ il film antinucleare „La Sindrome Cinese“ con Jane Fonda e Jack Lemmon. Il film fu immediatamente attaccato dall'industria nucleare statunitense perché la situazione descritta nel film „era impossibile“.

Altri incidenti sono avvenuti per l'incapacità dell'uomo di controllare le macchine. In un reattore nucleare americano i tecnici chiusero un tubo con un pallone da basket avvolto nel nastro adesivo. Inevitabilmente la



pressione lo fece schizzare via come una pallottola e 53 mila litri di acqua radioattiva uscirono da quel tubo. In un altro reattore si scoprì che un serbatoio contenente undicimila litri di acqua radioattiva era collegato ad una fontanella d'acqua potabile.

Inchieste in tutto il mondo parlano di sistemi di sicurezza inerti per valvole o interruttori in posizioni sbagliate, di operatori che hanno lanciato in funzione i reattori con gli impianti di sicurezza fuori uso, di casi in cui i tecnici hanno ignorato segnali e spie d'allarme perché non erano certi della affidabilità dei loro strumenti.

La ripetibilità dei movimenti della macchina - dice Fromm - la serialità dei suoi prodotti, la anaffettività che richiede ai suoi addetti fanno morire il cuore dell'uomo. È ormai accertato che la odierna „patologia della normalità“ consiste in una „schizofrenia cronica di basso livello“. Ed ancora: i sentimenti si impoveriscono e gli interessi filosofici e religiosi profondi stentano ad emergere alla coscienza (Avere o Essere?). Se anche si potrà evitare un conflitto termonucleare gli effetti distruttivi della moderna tecnologia già camminano nella mente umana.

Gli effetti distruttivi di una tecnologia incontrollata, frutto di quelle „virtù assolute del progresso tecnologico“ che John Kennet Galbraith riteneva uno dei valori dominanti della società occidentale potrebbero assumere dimensioni drammatiche. L'entità del disastro di Chernobyl - già pesante per i decessi avvenuti e per quelli che, negli anni, avverranno per la radioattività - potrebbe, per fare un solo esempio, portare alla scomparsa di un intero gruppo etnico: i lapponi.

A Chernobyl uscirono dalla centrale consistenti quantità di sostanze radioattive che, per quello che i tecnici chiamano „l'effetto camino“, portò la nuvola radioattiva a oltre 1000 metri d'altezza. Di qui la contaminazione di altri paesi.

I lapponi hanno la loro principale fonte di mantenimento e di nutrimento nelle renne. Le renne sono anche la base della loro economia. Ma il Cesio 137, uno dei radioisotopi liberati dall'esplosione, è caduto sui licheni che costituiscono il principale alimento per le renne. Il Cesio 137 ha un periodo di dimezzamento di circa 30 anni e il metabolismo dei licheni è molto len-

to. Le renne che in questi mesi sono andate al pascolo (quasi tutte) non possono essere usate per l'alimentazione umana. Nei prossimi cinque anni centomila renne dovranno essere abbattute e trasformate in mangime per animali. Si salveranno solo quelle nutrite con foraggio non radioattivo. Ma i costi sono insostenibili e l'economia dei lapponi sembra destinata ad un rovinoso fallimento.

All'apprensione per la sorte dell'economia di questo popolo si unisce l'angoscia per la sua salute fisica. I lapponi che hanno mangiato carne e pesce della zona radioattiva hanno assorbito quantità preoccupanti di Cesio 137 che si è già accumulato nella loro muscolatura. Lo spettro di una società completamente meccanizzata, dunque, è il temibile incubo che incombe sull'umanità. Un incubo aggravato, secondo Fromm, dalla diffusa sfiducia nella possibilità di mutare il corso delle cose. Una sfiducia inconscia perché la gente è consciamente „ottimista“ e spera in un progresso ulteriore (La rivoluzione della speranza).

Fromm allora vede un banco di prova della teoria secondo cui la distruttività umana non è un istinto, nella possibile salvezza dell'uomo dalle catastrofi alle quali tendono per interna spinta i suoi prodotti. Si tratta, per Fromm, di svegliare gli uomini dalla loro passività, dallo stato ipnoide che induce loro la società consumistica, dall'automatismo dei comportamenti. Solo l'attivo esercizio delle proprie energie può togliere l'uomo dalla sua alienazione e reintegrarlo. Si tratta di introdurre la concreta dimensione umana nei processi astrattivi e tecnicizzanti, affinché le tecniche dimettano i loro volti distruttivi e si pongano al servizio dell'uomo. I programmi di umanizzazione della moderna società tecnologica non devono però essere massimalistici, altrimenti diverrebbe illusoria ogni possibilità di cambiamento (Dogmi, gregari e rivoluzionari).

L'immagine della scienza e della tecnologia come certezza, rigore matematico, amalgama di ragione e di esperienza, dunque, sbiadisce, si appanna. Ma se l'umanità continuerà ancora ad essere condizionata dalla macchina, questa, alla fine, minaccerà il sistema strutturato della vita individuale e di quella sociale.

I dinosauri, ha detto il Nobel Ilya Prigogi-



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

ne, non hanno saputo allearsi con la natura, e ciò li ha portati alla catastrofe della loro specie. Noi seguiremo lo stesso destino se non sapremo creare una alleanza della scienza, cioè dell'homo sapiens, con la natura stessa. Non a caso è di un paio di settimane fa il richiamo di Giovanni Paolo II alla responsabilità morale dei ricercatori.

Celebrando il 50esimo anniversario della rifondazione della Pontificia Accademia delle Scienze, Papa Wojtyła ha denunciato i pericoli dell'energia nucleare e ha invitato i ricercatori a non rimanere indifferenti davanti all'uso perverso

so delle loro ricerche, nel nome di una astratta neutralità della scienza. L'avvenire dell'uomo e del mondo è radicalmente minacciato secondo il Pontefice, se si utilizzano le scoperte degli uomini di scienza per fini distruttivi.

E nel suo appello agli scienziati di tutto il mondo, Giovanni Paolo II ha sollecitato il loro aiuto all'umanità „alleando la coscienza con la scienza, facendo rispettare il primato dell'etica, vegliando perché la scienza sia al servizio della vita dell'uomo“.